



Chiesa evangelica riformata
in Svizzera

*Io sono il buon pastore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono; e nessuno le rapirà dalla mia mano.
Giovanni 10, 11a, 27, 28b*

Simili a stupide pecore?

Se per un quiz o su richiesta di uno psicologo doveste paragonarvi spontaneamente a un animale, quale scegliereste? Presumibilmente non una pecora! Infatti nessuno, secondo gli odierni cliché, vorrebbe passare per stupido e ingenuo. I primi cristiani, quasi duemila anni fa, la pensavano in modo diverso. Per loro era la pecora, usando le parole di oggi, il «label» e il tratto distintivo dell'essere cristiani, non ancora la croce. Il messaggio di allora era, a motivo della persecuzione dei cristiani: lì dove finisce il cammino terreno di una persona, il buon pastore Gesù mostra la via dell'eternità. Era un'immagine che consolava chi era in lutto e chi stava morendo. Nulla può accadere a chi confida in Cristo. Successivamente questa immagine fu estesa: il buon pastore non accompagnava più soltanto alla fine della vita, ma lungo tutto il corso dell'esistenza. L'immagine riguarda il rapporto di Cristo con ogni singolo credente. Possiamo fare affidamento su di lui nel nostro cammino di vita. L'immagine, tuttavia, è fuori luogo se la si riferisce alla Chiesa e ai suoi ministeri, considerando per esempio i parrochiani come pecore e i membri del ministero ecclesiastico come pastori, per quanto questi ultimi vengano chiamati così in alcune Chiese. L'unico Pastore è e rimane Gesù Cristo. Le persone sanno da sé dove sono le fonti della loro vita. La Chiesa può dividerne il cammino, accompagnandole e sostenendole.

CKK